

La geografia letteraria di Gabriel Audisio in *Jeunesse de la Méditerranée*

Gabriel Audisio's literary geography in *Jeunesse de la Méditerranée*

MIRIAM BEGLIUOMINI

Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Torino, via Sant'Ottavio 20, Torino – Italia

corresponding author: miriam.begliuomini@unito.it

ABSTRACT

In spite of a limited critical success, Gabriel Audisio (1900-1978) had an important role in the French and francophone panorama of the 20th century, especially during the '20s and '30s. In this period, his work is particularly concerned with the Mediterranean Sea, which is portrayed both from a geographical and cultural point of view. Audisio strongly believes in the possibility for the Mediterranean people to live in peace and he sees in the multicultural Algeria of the '30s a concrete example of an achieved cohabitation.

This paper focuses on the essay *Jeunesse de la Méditerranée* (1935), in which are collected many magazine articles, personal memories as well as travelling notes. I analyzed some frequent patterns such as the images of the sea, the presence of the towns with their harbours and lighthouses and the vegetation, enlarging upon the stylistic features: indeed, Audisio's language springs from an interesting combination between prose and poetry. Starting from these recurring elements, I tried to show how his depiction of the Mediterranean Sea is both a realistic landscape and an ideal world: the perfect environment for a multi-ethnic and peaceful community to be built.

KEYWORDS: Mediterranean Sea, Algeria, multiculturalism, Mediterranean landscape.

DOI: 10.23760/2499-6661.2018.009

HOW TO CITE THIS ARTICLE

Begliuomini M., 2018. "La geografia letteraria di Gabriel Audisio in *Jeunesse de la Méditerranée*", in Emina A. (a cura di), *Narrazioni dal Secolo Breve. Ripensare il Mediterraneo, Quaderni IRCrES-CNR*, vol. 3, n. 3, pp. 3-14, <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2018.009>

- 1 Divagazioni mediterranee
- 2 Alcune costanti
 - 2.1 Le immagini marine
 - 2.2 Un paesaggio comune
 - 2.3 I porti e le città
 - 2.4 I fari
- 3 Geografia naturale e geografia umana del Mediterraneo
- 4 Bibliografia

1 DIVAGAZIONI MEDITERRANEE

A inizio anni Novanta Predrag Matvejević traccia, nel suo *Breviario Mediterraneo*, il contorno di uno spazio segnato dalla presenza di fari, porti, isole, ulivi. L'abbozzo di una geografia fisica e immaginativa mediterranea non è del tutto priva di antecedenti: a metà degli anni Trenta lo scrittore e funzionario francese Gabriel Audisio (1900-1978)¹ aveva già percorso le stesse rotte nel volume *Jeunesse de la Méditerranée*.

La produzione audisiana è sconfinata e tocca tutti i generi: saggistica, narrativa, poesia, teatro, giornalismo. Tutti gli scritti degli anni Venti e Trenta trovano origine proprio nel mondo mediterraneo, che rimane primaria fonte d'ispirazione fino alla fine degli anni Cinquanta².

Quello di *Jeunesse de la Méditerranée* (d'ora in poi indicato come *JM*) è un viaggio al contempo geografico, letterario, antropologico. Audisio percorre le rive del Mare Interno cercando le analogie sotto le differenze, rintracciando tratti comuni nel paesaggio naturale e nelle usanze umane. Come già Valéry nelle *Inspirations Méditerranéennes* anche Audisio attribuisce alle distanze ridotte la facilità degli scambi commerciali, linguistici, etnici. È altresì comune ai due autori l'intento poetico-politico: scandagliando le corrispondenze climatiche e geografiche, gli usi e costumi speculari da una sponda all'altra, si suggerisce la costruzione, attraverso la scrittura, di uno spazio mediterraneo comune, di un'identità a mosaico, in cui si dimostra possibile la convivenza pacifica del diverso.

In bilico fra diario di viaggio, saggio e pamphlet, la divagazione letteraria di *JM* si compone di "Barche e porti, campane e ruscelli, case e strade, panni alle finestre mediterranee, [...], [elevati] in un canto intriso di bellezza" (Sabatier 1990: 637, trad. mia). Il discorso non segue l'ordine di una dimostrazione logica, preferendo lasciare che un concetto richiami l'altro per analogia, senza alcuna gerarchia espositiva né pretesa di esaustività.

Che poco a poco buona parte di queste pagine sia andata a formare un "libro delle somiglianze", me ne sono fatto una ragione. [...] Così, a inseguire qui le somiglianze di un clima, di un ambiente, di una famiglia umana, farei opera di erudizione? Non oso crederlo né rallegrarmene. Crederei piuttosto a una forma dell'intuizione poetica. Ci sono infatti, qui e lì, alcuni «tentativi di saggi», alcuni «argomenti», ma senza fasto e senza insistenza (Audisio 1935: 250, trad. mia).

La scrittura prende la forma di un sillogismo poetico, teso a dimostrare come la civiltà dell'olio e del vino sia una sola, disseminata su diverse coste. I porti di Marsiglia, Napoli, Barcellona, Algeri sono le molteplici facce di una stessa medaglia: persino le architetture si assomigliano. Anche l'aspetto della fratellanza mediterranea è dipinto per ampie campiture, evocato attraverso la specularità di gesti e comportamenti umani: più che dallo studio di opere storiografiche, l'affinità fra i rivieraschi del Mare Interno appare chiara dall'osservazione di atteggiamenti e caratteri. È principalmente attraverso queste componenti che prende forma lo spazio concettuale oltre che geografico descritto da Audisio.

[Questo] racconto di viaggio [...] avanza con il ritmo di un'esplorazione, dunque, sistematicamente, per tappe. Perciò il Mediterraneo di Gabriel Audisio non è un tutto dato, ma piuttosto il risultato – indovinato fin dall'inizio, ma scoperto poco a poco – della convergenza tra una moltitudine di poli che sono presentati nella loro diversità e perfino nel loro isola-

¹ Gabriel Audisio si iscrive a pieno titolo fra gli abitanti del Mediterraneo: nato a Marsiglia nel 1900, è di padre italiano e madre francese. Il suo percorso di studi si svolge fra Francia e Algeria, paese che diventerà una vera patria d'elezione. Ad Algeri Audisio sarà richiamato come funzionario ministeriale tra il 1920 e il 1930 e poi, dagli anni Quaranta, con vari incarichi, fino alla guerra d'Indipendenza.

² Come osserva Michel Décaudin, Audisio "Canta il porto e il mare, le barche, il brulichio della città, la gioia sempre raggiunta da un animo disponibile, la luce mediterranea. Le sue pubblicazioni successive, che testimoniano di una produzione ininterrotta fino alla morte, senza perdere il calore fraterno peculiare della sua ispirazione, sono più orientate verso il mondo interiore" (Décaudin 1978: 18, trad. mia).

mento relativo [...]. Lo spazio esplorato si costruisce città dopo città, isola dopo isola, porto dopo porto (Gnocchi 2008: 482, trad. mia).

JM si può dunque rileggere proprio partendo da una campionatura di immagini relative a mare, città e porti, fari, piante della macchia mediterranea. Questi elementi funzionano da “catalizzatori poetici”: quando il viaggio – reale o evocato poco importa – li lambisce, il tono della descrizione si innalza, il lessico si impreziosisce e la densità metaforica aumenta. In questi casi, la prosa di Audisio, già particolarmente immaginifica, vira decisamente verso la poesia, ricorrendo a figure di suono (allitterazioni, ripetizioni anaforiche, assonanze) e di stile (metafore, sinestessie); il frequente ricorso all’elencazione non crea monotonia ma anzi è addolcito dall’inserimento di frammenti di versi poetici. Tutto ciò contribuisce a rendere la prosa cantante, nella direzione auspicata dall’autore di un *vaste poème de la mer* (Audisio 1935: 250) che diventa al contempo narrazione e creazione dello spazio.

2 ALCUNE COSTANTI

2.1 Le immagini marine

In *JM* lo spazio del Mare Interno si configura come bacino accentratore per eccellenza, in cui l’occhio dello scrittore-osservatore rintraccia le *similitudes méditerranéennes* (Audisio 1935: 15). Scavalcando i confini geopolitici imposti nella realtà, la scrittura tende continuamente a esprimere, a costruire nella e con la parola, uno spazio multiculturale³.

Il mar Mediterraneo è presentato tanto nella sua dimensione naturale quanto culturale, ma di fatto l’elemento acquatico è appena accennato e tende sempre a sublimarsi in simbolo, a oltrepassare il puro dato descrittivo. I passi più “fisici” sono quelli legati all’esperienza del nuoto, modalità di conoscenza privilegiata dello spazio marino⁴. Più spesso però la descrizione del mare si condensa in espressioni altamente simboliche: nel brano che segue, il *visage d’email bleu de la Méditerranée* ha un’intonazione quasi formularia, da poema epico.

³ “L’autore descrive il Mediterraneo non solo come entità geografica o culturale ma anche politica, quando formula l’utopia di una organizzazione politica di questa regione sotto gli auspici dell’internazionalità. [...] L’aspetto epistemologico mi sembra dato ugualmente dalla lode di un Mediterraneo plurale che si può leggere anche come l’espressione di una teoria della cultura” (Arend 2008: 159, trad. mia).

⁴ Per Audisio, come già per Valéry, l’immersione in mare è fonte di conoscenza ancestrale e totale, conubio di uomo e natura; in questa forma di sapienza mistica si fonde, però, anche un aspetto erotico. “Quando ritorno a quest’acqua universale ho l’impressione di ritrovarmi e di riconoscermi. [...] Gettarsi nella massa e nel movimento, agire fino alle estremità, dalla nuca alle dita dei piedi; rigirarsi in questa pura e profonda sostanza; bere e soffiare la divina amarezza, tutto questo è per il mio essere un gioco paragonabile all’amore [...]. Qui, tutto il corpo si concede, riprende se stesso, si concepisce, si prodiga e vuole esaurire i propri possibili. *La* sommuove, vuole afferrarla, abbracciarla, diventa pazzo di vita e della sua libera mobilità, *la* ama, *la* possiede, crea con *lei* mille idee strane. Il mio corpo diventa il diretto strumento del pensiero, e nel frattempo l’autore di tutte le sue idee” (Valéry 1994: 140). “Il vero piacere del nuoto, è il nuotare sott’acqua. [...] Quando mi immergo, mi sento rinascere in una vita che è stata la mia [...]. Scendendo con gli occhi aperti alla ricerca dei fondali che mi piacciono, sento di essere ritornato pesce. Sono il pesce d’un tempo e di sempre” (Audisio 1935: 230-232, trad. mia). “Saprai davvero cos’è amare una calanca quando la si prende da davanti nella sua apertura succosa che profuma di resina” (Audisio 1935: 35; trad. mia; la forma femminile *calanca* è poco usata ma attestata in italiano e permette di conservare la componente femminile/erotica associata al mare nell’originale). “Un popolo di sensazioni irreggimentate si risveglia alla diana del piacere, si mette a correre, a gocciolare quando annuso il vento, quando bevo del sole, quando giaccio col mare” (Audisio 1935: 155, trad. mia; la *diana* era una sveglia militare).

A lungo ho agitato per loro questo tesoro acquatico, mentre sentivo poco a poco curvarsi sul mio cuore e i miei itinerari, da un'isola "capresca" all'altra, dai miei amori nel Tirreno ai miei amori balearici, l'arcobaleno di cristallo che poggia su due zoccoli di zaffiro liquido e che fa da aureola al viso smaltato di blu del Mediterraneo. (Audisio 1935: 203, trad. mia).

Forza centripeta, il Mediterraneo invita a una fratellanza di tutti i viventi. Ancor prima di farsi bacino unificatore di uomini e popoli, esso appare come riuscito esperimento di convivenza fra uomo e natura. Il desiderio di fusione cosmica manifestato in *JM* invita a cercare la sintesi oltre l'antitesi⁵, in una lode tutta terrena della bellezza del Creato.

Onde purificatrici del mare dove ho vissuto, del mare dove il nuoto mi insegna ancora la favola degli animali umani, il segreto fraterno delle specie viventi (Audisio 1935: 232, trad. mia).

Il Mediterraneo si configura inoltre come spazio di creolizzazione: particolarmente efficace è l'antitesi del "continent liquide aux contours solidifiés" (Audisio 1935: 15), cui segue, poche righe dopo, l'accostamento sinestetico fra tempo astratto e consistenza materiale: "L'eau [...] est mouvement dans le temps et dans l'espace: une durée liquide". Audisio arriva a individuare nel Mare Interno una vera e propria patria, nonché un ponte fra Oriente e Occidente, anello d'unione fra tutti i popoli rivieraschi.

No, il Mediterraneo non ha mai separato i suoi abitanti. Anche le grandi divisioni della Fede e questo conflitto spirituale di Oriente e Occidente, il mare non li ha esaltati, al contrario addolciti, riunendoli nell'apice sensibile di un'onda di saggezza, nel punto supremo dell'equilibrio. (Audisio 1935: 21, trad. mia).

La coppia *mer/mère* offre poi l'occasione per un gioco di parole abilmente sfruttato: "Symbole de la race bleue d'où je suis issu, *la mer amie*, notre amie, Notre Mère la Mer" (Audisio 1935: 36); numerose figure retoriche si concentrano in questa pur breve frase, con un crescendo che si apre e si chiude sulla parola *mer*, la ripetizione anaforica di *notre* e soprattutto l'omofonia fra *Mer/Mère*. Quest'ultima, nodo del *calembour*, è quasi intraducibile in italiano, dove *mare* è di genere maschile. Tuttavia, poiché a più riprese nel testo è associata al mare l'idea della procreazione femminile o di una velata seduzione, si potrebbe conservare l'idea della maternità, pur a costo di un effetto straniante, rendendo in italiano "Simbolo della razza blu da cui sono nato, *il mare amico*, nostro amico, Nostra Madre il Mare".

Il mare si carica dunque di una valenza simbolica che può oscillare dall'affezione filiale alla seduzione erotica; insegna la fusione armonica di tutto il reale ed è segno tangibile di convivenza multiculturale, al punto da venarsi di un valore quasi politico.

2.2 Un paesaggio comune

Pini, palme, oleandri, fichi, basilico, lentisco ma soprattutto ulivi e vigne: le stesse colture e tipologie di cibo sono diffuse lungo le coste di tutto il Mare Interno. Proprio partendo dal dato botanico vengono tracciati i limiti dello spazio mediterraneo (impostazione peraltro adottata, pochi anni dopo, da Fernand Braudel. Cfr. Braudel 1949; Braudel 1977; Braudel 1978). Particolarmente significativo è il connubio di vite e ulivo, che servono da veri e propri spartiacque.

⁵ "Andiamo più in profondità nell'opera, apriamo bene la finestra...non dà soltanto sul mare. Dà sull'Universo. [...] Audisio, era il Mediterraneo. Era la poesia solare e salina. Non era certamente qualche moderna glorificazione del "Mare Latino", abusivamente adocchiata, due millenni più tardi, da un pappagallo imitatore [...]. Ma, come in filigrana dietro queste pagine vocative e ardenti, si indovina un Audisio più misterioso, avido di penetrare i segreti fisici e biologici dell'Universo, di parteciparvi, di confondervisi, di dissolversi... Dall'Audisio «chiaro e distinto» all'umanesimo fraterno e all'erudizione comunicativa, il suo «doppio» mistico sembra tessere una trama che, appena visibile nelle prime opere, traspare progressivamente" (Maumet 1978: 119, trad. mia).

I cibi sono una verità superiore. Segnano spesso le vere frontiere. A buon diritto si è distinto tra Popoli della birra e Popoli del vino. L'oliva e il suo olio, il fico, la vigna e l'uva spiegano la civiltà mediterranea meglio che un ammasso di documenti storici o di monumenti classificati (Audisio 1935: 188, trad. mia).

Nonostante il rifiuto di una sistematica "teoria dei climi", in *JM* si sottolinea a più riprese l'influenza diretta che l'habitat esercita sull'uomo: condizioni climatiche simili, un comune paesaggio naturale, stesse risorse – mare pescabile, collina coltivabile – renderanno conformi anche attività, usi e costumi della popolazione ("Il mare e il clima continuano ad agganciare gli stessi bisogni agli stessi oggetti di seimila anni fa", Audisio 1935: 172, trad. mia). Audisio schizza l'affresco di un'unica "razza mediterranea", fatta di onesti lavoratori⁶ e grandi conquistatori⁷.

Così considerato, quello mediterraneo appare come un solo grande popolo diffuso su coste diverse, frazionato e ingabbiato dall'astrazione concettuale degli Stati-nazione. Il discorso sulla concezione di *patrie/nation* in Audisio sarebbe lungo e articolato (cfr. Arend 2008); è facile però trovare continue conferme del ruolo aggregante attribuito al Mare Interno, nel segno della vigna e dell'ulivo.

So e ripeto che i paesi del Mediterraneo sono fatti da sempre per aggregarsi l'uno all'altro tanto naturalmente quanto la vigna all'ulivo si sposa. Ci è voluto il nostro senso moderno delle nazionalità, e la sua folle esaltazione contemporanea, per rompere in apparenza questo incanto. Non confondere patria e nazionalismo. Protesto contro «la mar nostre» dei Provenzali, contro «il mare nostro» degli Italiani, cattiva eredità del «mare nostrum» dei Latini. A ognuno il suo, compreso cioè quello degli altri? No, non c'è che un solo Mediterraneo (Audisio 1935: 23, trad. mia).

La diade di vigna e ulivo torna identica altrove ("la vigna e l'ulivo, l'olio e il vino nutrono una stessa carne", Audisio 1935: 64, trad. mia); tuttavia, l'ulivo si abbina altrettanto facilmente con altre piante.

Il viottolo sale verso le alture del Souberyan, tra due muri a secco, costeggiati dagli ulivi prima e dai pini poi. Fra i detriti di pietrisco, il fiore del capperò mette a volte i colori del suo pennacchio. (Audisio 1935: 85, trad. mia).

E ancora:

Questa Cabilia, con le cicogne e gli ulivi, i fiocchi nevosi dei pioppi in primavera, i cespugli di rose [...]. Sotto i terebinti e le querce di Azazga, in prossimità delle radure e delle praterie iridescenti [...] (Audisio 1935: 111, trad. mia).

Toni descrittivi, commemorativi, poetici si alternano in *JM*: è raro trovare resoconti analitici e distesi del paesaggio. Tuttavia, la prosa si muove spesso in una sorta di panoramica orizzontale, ricorrendo all'elencazione. Audisio dimostra infatti un certo qual gusto della precisione tecnica, del dettaglio lessicale: numerosi nomi di piante vengono integrati nella narrazione-descrizione, costituendo una minuziosa campionatura della vegetazione mediterranea.

Bône, o profusione di fiori e di verzure! I sorrisi d'una primavera da bucolica e tuttavia è inverno. Gerani, rose, buganvillee, e sui prati dei pendii quelle screziature disseminate d'oro. E il mare

⁶ "Uomini del Mezzogiorno, presso di voi vado cercando qualcosa di più umano: una razza viva, semplice [...]. Per secoli avete conteso il terreno del ceppo e dell'albero alla pietraia delle lucertole; ogni giorno, a colpi di tramaglio, contendete ancora il contenuto di una cassa collosa di pece ai nascondigli delle rocce sottomarine e siete senza rudezza davanti alle ricchezze, ignorate l'avarizia e l'invidia" (Audisio 1935: 7 trad. mia).

⁷ "Lo stesso soffio passa sui poeti mediterranei. Che il Mediterraneo sia stato la madre delle nostre epopèe, lo si sa, del resto. [...] Il mio disegno non è di provare ma di portare a una qualche riflessione, a una qualche visione corretta: quella dell'avventura dello spirito che trascina in uno stesso vortice di fuoco la chimera degli artisti, dei santi, dei cavalieri erranti" (Audisio 1935: 90, trad. mia).

sventagliato dall'alto da ciuffi di foglie di palma. La necropoli musulmana, con le sue tombe blu, quale distesa di iris selvaggi! Il cimitero dei cristiani, fatto di marmi così puri, quanti gigli, Marcello, dati a piene mani! Bône, biblica e virgiliana, perché non l'ho cantata meglio? (Audisio 1935: 169, trad. mia).

Il frequente ricorso all'elencazione non rende però mai piatto il tono: l'uso di esclamative e interrogative vivifica l'andamento della prosa. Il gusto per l'accumulazione finisce per tradurre una volontà poetica-poietica di nominare tutte le cose, quasi a volerle non solo esprimere ma (ri)creare, in una sorta di cosmogonia mediterranea⁸. Alla base della scrittura di Audisio sta poi un'intelaiatura sonora, che si fa particolarmente evidente in corrispondenza dei passi descrittivi (nell'estratto che segue, fra parentesi tonde, è indicato il conteggio delle sillabe di alcuni versi).

La petite vallée du fleuve (8) qui descend du bourg de Soller à son port (11), quel fleuve de végétations (8), quel verger qui coule et s'écroule! (8) Et le tram se fraie un passage (8) à travers les frondaisons fruitières (9) comme le funiculaire de Capri (11) montant parmi les grappes et les roses (10). Oranges, citrons, grenades, pommes, poires, coings, vigne et maïs, olives et figes... (Audisio 1935: 213).

La piccola valle che scende dal borgo di Soller al suo porto, quale fiume di vegetazione, quale frutteto che cola e crolla! E il tram si apre un passaggio attraverso le fronde fruttifere come la funicolare di Capri che sale tra i grappoli e le rose. Aranci, limoni, melograni, mele, pere, cotogne, vite e mais, olivi e fichi... (trad. mia).

Abbondano le assonanze (*coule/s'écroule; fruitière/funiculaire*), le allitterazioni (*fraie-frondaisons fruitières*), le anafore (*quel fleuve/quel verger*), nonché le unità ritmiche: il tempo scandito dal ricorrere degli ottonari, alternati a novenari, decasillabi e endecasillabi, viene spezzato proprio dall'accumulazione di sostantivi bisillabi e trisillabi.

Pur non essendo oggetto di un'esposizione ragionata e ordinata, la presenza della vegetazione è tuttavia diffusa in *JM*: tanto meno essa è organizzata in una trattazione sistematica, quanto più è dettagliata a livello lessicale e musicalmente impregiosita. Attraverso la prosa audisiana risuona l'amore per la descrizione precisa, concreta, ma cionondimeno viva e ammaliante.

2.3 I porti e le città

Se è vero che "Due isolani sono meno separati da dieci giorni di navigazione che due abitanti di terra da dieci chilometri di alture" (Audisio 1935: 15, trad. mia), l'ingresso nelle città mediterranee non può avvenire che attraverso i porti. Ogni molo è punto di partenza per un potenziale viaggio e quelli immaginari non contano meno di quelli reali.

Piccoli porti del Mediterraneo! A Tangeri li cantavo già, e li canto ancora, sulla costa dei mari italiani. Trapani, nel mazzo rosato dei mulini, Cherchell [...], Ibiza la Pitica che perpetua il ricordo di Cartagine e Porto Ferraio, all'Elba, con i suoi palazzi, e Porto-Vendres la pirenaica e altri. Ce ne sono che sogno solo per averli scorti dal largo: così Rosas, in Catalogna, tutta bianca, rannicchiata in fondo al suo golfo in un incavo di rocce sveltanti, Rosas al sole, sotto le nevi, lontano, della montagna. E tante altre! Piccoli porti del Mediterraneo, il mio amore non sarà mai esaurito, mai posso scendere a terra senza che il mio cuore vacilli. In questi piccoli porti, il commercio è familiare, le grazie fraterne. Vengono a voi alla buona, con le mani aperte, il volto sorridente. Li si abbraccia. Le entrate e le uscite sono qui lente, percepibili per tutti gli occhi, per tutti gli animi (Audisio 1935: 160-161, trad. mia).

⁸ "Lo sanno tutti i poeti, che credono nella forza performativa del linguaggio. Nominare è mettere al mondo, è rendere manifesto quel che è latente. E Audisio insiste a più riprese, in molti dei suoi testi, sull'importanza del nome e della nominazione, cosa che spiega forse questa volontà feroce di 'dire tutto' del Mediterraneo, della sua geografia, dei suoi costumi, della sua arte di vivere, come se volesse esaurirne tutte le virtù senza cessare di enumerarle" (Guedj 2008: 212, trad. mia).

Alle analogie paesaggistiche si sovrappongono quindi quelle antropiche di porti e città. Come la vigna e l'ulivo sono diffusi su tutte le coste del Mare Interno, così si moltiplicano i centri abitati, organizzati in forme architettoniche simili e attorno alle stesse attività lavorative; la sentenza "In queste città musulmane prosegue, sotto il segno del commercio, un colloquio secolare tra la materia e l'uomo" (Audisio 1935: 171, trad. mia) potrebbe essere applicata a tutte le altre città. Di sponda in sponda la presenza umana sembra completare l'attività mitigatrice del Mare, avvicinando estremi solo in apparenza inconciliabili⁹.

Il contesto urbano sembra veicolare una particolare propensione alla *rêverie*: il paesaggio reale è quasi un pretesto, alterabile in un'allucinazione nella quale si mescolano le diverse città del Mediterraneo. Forse è proprio in questo spazio a metà fra realtà e immaginazione che si può realizzare davvero quel *poème lyrique* fatto di analogie ed echi di cui l'autore dice di andare in cerca ("E arrivo a domandarmi se cerco una razza e un'altra razza, o se il mio cuore non sia già conquistato dai luoghi privilegiati che le uniscono tutte in un soave risucchio", Audisio 1935: 133, trad. mia). Il processo è tutt'altro che sistematico e, anzi, si allinea proprio al libero vagare umano e letterario che caratterizza *JM* nel complesso; tuttavia, il ripetersi del meccanismo fa intravedere una sorta di correlazione costante fra spazio reale/spazio mentale, singola città/immaginario urbano mediterraneo.

Marsiglia, terra natale e patria scelta, è il prototipo con cui confrontare tutte le altre città. Non a caso nel testo francese l'autore gioca sul doppio significato di *patron* come *modello, sagoma, maschera* ma anche *padrone*: "Marseille, c'est le patron que j'applique sur les autres cités nautiques et capitales du trafic. Marseille, c'est la Patronne" (Audisio 1935: 47). In italiano si potrebbe rendere con "Marsiglia, è la matrice che applico a tutte le altre città nautiche e capitali del traffico. Marsiglia, è la Madre" (trad. mia).

In questo, come in numerosi altri casi, dal piano della descrizione ci si sposta ben presto a quello dell'immaginazione. L'occhio del poeta-saggista-narratore è in grado di individuare analogie nascoste dietro gli elementi disparati del mondo, di leggere sincreticamente sotto la realtà le tracce di un altrove, dislocato nel tempo o nello spazio.

Nella periferia di Marsiglia, ad esempio, nonostante i miasmi dell'industria, prati e colline svelano un retroscena greco e quasi parnassiano¹⁰. La stessa cosa avviene per i borghi del sud Italia e i centri abitati del Maghreb¹¹, mentre Fez può rivelare punti di tangenza con la Provenza

⁹ "Che si pensi in *Jeunesse de la Méditerranée* e *Sel de la Mer* alle descrizioni di Cadice, di Cordoba, di Marsiglia, dove Gabriel Audisio mostra le affinità tra l'Oriente e l'Occidente, così come i legami tessuti per gli uomini nei tempi. Con tutte le sue forze, sottolinea la possibilità di questa intesa" (Alhau 1984: 82, trad. mia).

¹⁰ "La periferia di Marsiglia, non se ne parla proprio, non la si ama, la si disprezza volentieri... io la adoro. Al contempo brutta e splendida, operaia, industriale, ma potente: un tale contrasto tra la pretesa pigrizia meridionale e il commercio incessante. Invasa di sole e di incendi, di vapori tossici e di rumori inumani, e tuttavia quale oasi, quale pace e quali praterie ancora! La bellezza «classica» dei valloni e il puro disegno delle colline, ridotte al solo crinale, il tratto, con dei ciuffi di pinete, di tanto in tanto: la Grecia. Niente è composto meglio nei migliori Poussin" (Audisio 1935: 54, trad. mia).

¹¹ "Se avevo ancora dubitato che l'Africa, già ritrovata in Spagna, potesse traboccare sul continente Europa, ne sono proprio sicuro dopo averla sorpresa di nuovo sulle rive del Tirreno. I molti livelli di Capri e le vie di Sidi-bou-Said formano nei miei ricordi un'arcata bianca. [...] Quante testimonianze nelle viuzze e l'architettura finiscono per attrarmi irresistibilmente dalla parte della Kasba! Alcuni alloggi di Cagliari sono veramente delle «logge» aperte sulla strada, da dove il passante vede, come un tabernacolo, nella profondità dell'onesta alcova, il letto circondato di tende e di pizzi: queste tranquille dimore sono simili agli antri del piacere licenzioso, ad Algeri, che sbadigliano sulla via Kataroudjil. [...] Non c'è una pavimentazione dove la mia andatura non si commuova, dove il mio passo non ritrovi la materia di un suolo amico. I rosari di ciottoli rotondi della Spagna, i lastricati romani in Sicilia non avevano più segreti per me: ed ecco che tremo della gioia di un bambino a vederle per la prima volta accoppiate in belle geometrie in una strada della Sardegna" (Audisio 1935: 154-155, trad. mia).

e Napoli¹². Spagna e Provenza si sovrappongono nel ricordo¹³, ma soprattutto l'Andalusia svela e anticipa il Maghreb:

Che le Baleari offrano tante analogie con l'Africa del Nord, niente di stupefacente quando ci si ricorda che una gran parte dei coloni algerini è originaria delle isole. Vasi comunicanti, lo scambio si è così ben realizzato che non si sa più se è Palma che deve a Bab-el-Oued il suo mercato ad arcate o Bab-el-Oued a Palma i suoi commercianti d'alfa, la sua anisette. Per Ibiza, il richiamo è ancora più imperioso. La città alta è una vera kasba. Sarebbe difficile provare più fortemente, anche a Cagliari che mi parve esserne così vicina, l'impressione di una città magrebina. Stradine strette e ritorte, scale, ripide rampe fra le case cubiche dipinte col latte di calce, accecanti: un ramo di fico passa al di sopra di un muro, dei gerani strombazzano in rosso su un'aria bianca, dei baccelli di momordiche bombardano i passi. Su una facciata è impresso lo stigma nero della difterite, come una mano di Fatima contro la cattiva sorte. Scalinata di pietra dove si volatilizzano, come a Cirta, le piante di basilico. [...] Anche nella campagna. Le fattorie, col loro portico a tre archi, e il colore bianco, hanno davvero lo stile della «casa coloniale» nella piana della Mitidja. (Audisio 1935: 213-214, trad. mia).

Persino i territori apparentemente più chiusi e arroccati si “mediterraneizzano” attraverso la presenza umana. A un primo impatto, la Corsica appare una terra montagnosa, proiettata sul proprio entroterra roccioso più che rivolta verso il mare, ma proprio gli uomini e le loro opere ne rivelano la vera appartenenza¹⁴. Oltre alla dimensione puramente naturalistica è dunque il sapere tecnico dell'uomo a contribuire alla trasformazione del territorio e, di conseguenza, all'integrazione di tutto il paesaggio. Il Mediterraneo di Audisio è soprattutto *une patrie et des hommes* (Alhau 1984: 80), una patria e degli uomini; le città disseminate lungo le sue coste traducono “la vocazione [...] ad accogliere l'uomo, a dargli la sua propria originalità” (Alhau 1983: 82, trad. mia).

2.4 I fari

Qualunque mappa mediterranea sarebbe incompleta senza i fari, la cui presenza si fa ossessiva in *JM*. Essi compaiono tanto in quelli che sembrano frammenti di discorso, semplici e frettolose annotazioni di viaggio, quanto in passi più distesi e ornati. Disseminati lungo le coste, in corrispondenza o meno delle città, con le loro luci creano un dialogo di echi e risonanze. Funzionano come accumulatori d'elevazione poetica, attirando a sé un altissimo numero di figure retoriche. La presenza dei fari può essere semplicemente abbozzata con rapide pennellate, in cui

¹² “La bellezza dei luoghi, la verità degli esseri, non li ho forse visti regnare insieme su certi «quartieri» della Provenza? Lo stesso a Fez: purezza dell'animo, che impregna l'animo del viaggiatore e lo rinnova. [...] Quale gioia aver potuto ritrovare a Napoli, grazie alla sopravvivenza di tanti piccoli mestieri, alcune immagini piuttosto vicine a quelle di Fez!” (Audisio 1935: 171-172, trad. mia).

¹³ “La polvere, le fabbriche, le rocce di Pinos-Puente mi restituiscono d'un tratto la campagna provenzale, la strada di Aix, il rude passo di Septèmes. E sulle discese del quartiere Albaycin, l'odore caldo dei sassi, l'odore nero dei canaletti, l'odore dei fiori mescolato a quello del sapone da bucato, oh mio paesello di Camoins! Ecco le analogie e le similitudini che ho inseguito e trovato in dieci anni di vagabondaggi mediterranei” (Audisio 1935: 137-138, trad. mia).

¹⁴ “La chiave nord-africana va in tutte le serrature: viali di Bastia simili ai tornanti di Algeri, piazzette con platani a degli angolini di Constantine: ci si rifletteva già nel porto mercantile di Nizza, malgrado il suo italianismo, a causa delle arcate, dei sacchi di pepe rosso, e come qui le culle in vimini, le lanugini di alfe appese... [...] La porta è aperta, il corteo delle somiglianze è in cammino. Tutto si deduce. Da Centuri a Marinca è la costa maiorchina che torna e Pino che restituisce Deià. I calanchi di Piana esaltano i rossi eccessivi dell'Esterel in Costa Azzurra nell'attesa delle tracce insanguinate dell'ematite elbana. La Maddalena si ricongiunge ad Alicante, Algeciras. Le grotte si rinviano degli echi di isola in isola. I moli di Bastia rinascono nella famiglia dei porti, con il rientro di un veliero italiano la cui prua divide dei nuotatori nudi, con una torpediniera francese che saluta i colori e l'alba. I pescatori di Sisco ridiventano degli esseri di carne che parlano di dentici presi con la traina [...]. E ringrazio le onde delle somiglianze che hanno riportato la montagnosa Corsica a galla sul Mediterraneo” (Audisio 1935: 252, trad. mia).

l'accumularsi di frasi nominali, legate in asindeto dalla sola punteggiatura, si alternano a periodi più distesi e simmetrici:

I fari della Punta d'Europa, quelli dell'Africa e quelli di Spagna si parlano, si rispondono, mentre le stelle chiamano a loro seguito le luci cittadine. Mille luci, semola di fuochi, acini di lampade, cappella ardente, perle, ceri, formicolano di fiammelle brevi. (Audisio 1935: 134, trad. mia).

Luci, boe, fari e fanali fissi a cui i mobili, branco fedele, rispondono sul porto e sul mare. Danza di folletti nei prati marittimi, accesi tutti dal faro Botafoch, il butta-fuoco. Richiami, segnali, sguardi. Dita alzate della salvaguardia, visi luminosi dei salvatori. Si direbbero i begli occhi dei levrieri di qui. La nave tonneggia, parte da Ibiza. Il corteo dei fuochi mormora per lei una cantilena di sicurezza dondolando sui passaggi pericolosi. (Audisio 1935: 216-217, trad. mia).

Qui come altrove la monotonia dell'elencazione viene evitata grazie ad alcune figure di suono, in particolare assonanze (*lampes/ardentes; perles/cierges/brèves* nel primo; *fixes/mobiles, regards/sauvegarde* nel secondo, oltre alla figura etimologica *sauveur/sauvegarde*) e allitterazioni (*fourmillement de flammes* nel primo; *balises, bouées, phares et fanaux fixes, passes périlleuses* nel secondo). L'architettura del faro è poi trasfigurata attraverso una serie di immagini di derivazione religiosa (*semoule de feux, raisins de lampes, chapelle ardente, perles, cierges, fourmillement de flammes brèves*) o magico-misterica (*danse de farfadets, doigts levés de la sauvegarde, visages lumineux des sauveurs*). L'idea di una salvezza non solo fisica ma anche morale, legata al faro, ricorre anche altrove:

Algeri, quando sono all'ingresso di una delle sue case di ragazze, la notte, quello che mi trattiene, è il lampo, in lontananza, del faro di Matifou, e il suo lungo raggio che viene a spazzare tutti i miamsi di questa cittadella dello stupro. Quale purificazione! (Audisio 1935: 109, trad. mia).

I fari concentrano dunque attorno a sé un alto tasso di immagini e figure retoriche, al punto da diventare spie di una vera trasfigurazione mistica.

E il primo sfolgorio del faro della Giraglia, profumato della vegetazione della Corsica, sei tu che lo riceverai; al primo sorriso del sole su Maiorca prima dei giochi saltellanti dei marsuini, sei tu per primo che risponderai. No, non dormire, veglia e fremi, sempre pronto a ricevere dei raggi dei fari le adorabili stimate. (Audisio 1935: 30, trad. mia).

Qui come altrove, la presenza dei fari dà luogo ad accostamenti di tipo sinestetico (la luce *profuma* di macchia mediterranea); inoltre la costruzione iperbatica, spezzata – inusuale per il francese – tende ad allontanare il complemento oggetto (*les adorables stimates*) dal verbo (*recevoir*) e a creare così una sorta di rallentamento nella prosa. La descrizione dei fari prosegue ornata di metafore (fiori, uccelli, perle, frutti), messe particolarmente in risalto dall'accumulazione, nonché dall'insistenza sul possessivo *mon-mes*, che si contrappone a *leurs*. Le scelte lessicali non sono casuali (il termine *oiselles* rimanda dichiaratamente al registro alto e poetico) e le immagini, tratte dall'iconografia cristiana, tracciano un quadro edenico; sottili assonanze le legano l'una all'altra (*envie-fruits-nuit; oiselles-perles*), mentre un ritmo scandito dal ricorrere di quinari, settenari e ottonari contribuisce a costruire una vera elegia d'amore.

C'est ma richesse, mon envie (8), ce sont mes fleurs et mes oiselles (8), mes perles et mes fruits (5). Les battements de mon cœur (7) font lever dans la nuit (6) leurs ailes de phosphore (5), leurs pétales de feu (6). Je les cueille avec mes lèvres (7), je les chauffe entre mes mains (7); j'en emplis des volières, des corbeilles; je les lâche dans mon ciel d'amour, je fais crouler sur une gorge d'eau leurs noctiluques en colliers. Trésors que j'accumule! Je les connais par leur nom, leur couleur, la portée de leurs signes, et leurs rayons tissent une trame à ma mémoire. Trésor dont je suis cupide! (Audisio 1935: 31).

È la mia ricchezza, il mio desiderio, sono i miei fiori e i miei augelli, le mie perle e i miei frutti. I battiti del mio cuore fanno innalzare nella notte le loro ali di fosforo, i loro petali di fuoco. Li colgo con le mie labbra, li riscaldo fra le mie mani; ne riempio delle voliere, delle gerle; li libero nel

mio cielo d'amore, faccio ricadere su una gola d'acqua le loro nottiluche intrecciate. Tesori che accumulo! Li conosco per nome, per colore, per la portata del loro segnale, e i loro raggi tessono una trama nella mia memoria. Tesoro di cui sono avido! (trad. mia).

In un solo caso il faro convoglia immagini macabre¹⁵: estremo riflesso, forse, della *dualité*, dualismo ma anche doppiezza che per Audisio è cifra tipica del Mediterraneo.

3 GEOGRAFIA NATURALE E GEOGRAFIA UMANA DEL MEDITERRANEO

Seguendo i segnali naturali e architettonici sparsi sulle coste nonché fra le pagine di *JM* si può rintracciare la concezione audisiana dello spazio del Mare Interno, spazio che è, come si è detto, al contempo fisico e concettuale. Il mosaico mediterraneo prende forma grazie all'accostamento di numerose tessere, di cui città, porti, fari, piante, mare costituiscono solo alcuni – seppur importanti – aspetti. Altri elementi interessanti di questo universo potrebbero essere presi in considerazione, come quello delle isole o dei mercati cittadini, punti altrettanto vivi e caratterizzanti.

Al ricorrere di questi *pattern* tematici corrispondono costanti stilistiche. La prosa di Audisio si distingue per il carattere altamente poetico e immaginifico: ogni traversata fra le acque del Mare Interno moltiplica metafore e sinestesie, figure quanto mai adatte a tradurre i legami reconditi che l'occhio del poeta riesce a individuare nella realtà circostante. La presenza di frammenti ritmici, insieme alle numerose figure di suono, contribuiscono a rendere la prosa melodica, nella direzione auspicata dall'autore di una *connaissance lyrique de la Méditerranée* (Audisio 1935: 250).

In questa sede si è particolarmente insistito sulla realtà fisica e umana del Mediterraneo. *JM* contiene solo velati accenni a una prospettiva politica, appena abbozzata nell'ipotesi poetica di una *Province Méditerranée* (Audisio 1935: 21) che mantiene però intatto il suo fascino, specie se si considera il contesto storico in cui è stata formulata.

La verità è che il Mediterraneo dovrebbe costituire una sola «nazione» marittima, e non dovrebbe avere una sola capitale, ma dieci: tutti i grandi porti con le loro franchigie, eletti a «città libere», dai popoli e dalle lingue mescolate. Col suo status internazionale, Tangeri dove vi rispondono in spagnolo quando parlate francese, arabo quando italiano, Tangeri potrebbe darne un'idea. (Audisio 1935: 20, trad. mia).

La *patrie* cui Audisio aspira poggia le sue basi nella realtà geografica del Mediterraneo, ma è soprattutto luogo mentale di disponibilità all'incontro, alla tolleranza, al dialogo¹⁶. È crogiolo di civiltà, generatore dei miti della Grecia Antica e radice imprescindibile dello spazio europeo moderno, bacino talvolta di scontro ma più spesso d'incontro fra popoli cresciuti sullo stesso parallelo. Il rilevamento di corrispondenze fra le rive del Mare Interno e l'auspicio di una federazione mediterranea sovranazionale paiono venati, nel contesto prebellico degli anni Trenta, di un certo utopismo. Tuttavia, proprio questo progetto fiorito in un periodo che, col senno di poi, si svela gravido di foschi rivolgimenti, risulta un'importante e fiduciosa testimonianza di universalismo, come cantato nella poesia conclusiva di *Hommes au soleil* (1923).

¹⁵ “I fari, così in pena, ruotano male, uno come un cuore sanguinante, l'altro come l'ovale spasmodico di un sesso verde e si vede sotto il vetro un torace di scheletro” (Audisio 1935: 107, trad. mia).

¹⁶ “Eternità del mare e giovinezza del Mediterraneo sono, per Audisio, delle parole che hanno la virtù di un programma, di una filosofia, e la risonanza del leitmotiv. Esprimono la fede del poeta nella missione civilizzatrice del mare. [...] Gabriel Audisio l'ha capito bene, lui che non ha smesso di considerare che quelli che rispondono all'appello del mare arricchiscono le loro conoscenze, dando alla loro umanità una sensibilità tanto più generosa in quanto questa ha sfiorato altre filosofie e altri costumi” (Harrel-Courtès 1978: 117, trad. mia).

Mon pays,
C'est toutes parts où des hommes.
Mon pays?
Toutes parts où des soleils.
Mon pays?
Cette mer,

Bassin clos
De clarté,
De chaleur.

Il mio paese,
è ovunque dove degli uomini.
Il mio paese?
Ovunque dove dei soli.
Il mio paese?
Questo mare,
bacino racchiuso
di chiarezza,
di calore.

(trad. mia)

4 BIBLIOGRAFIA

- Alhau Max, 1970. "Les îles de Gabriel Audisio", *Sud*, n. 64/65, pp. 22-27.
- Alhau Max, 1984. "Gabriel Audisio, humaniste et méditerranéen", *Marseille*, n. 136, pp. 80-82.
- Arend Elisabeth, 2008. "Épistémologie méditerranéenne de Gabriel Audisio" in Dugas Guy. (s.l.d.), *La Méditerranée de Audisio à Roy*, Houilles, Ed. Manucius. pp. 147-160.
- Audisio Gabriel, 1923. *Hommes au soleil*, Paris, Le Mouton Blanc.
- Audisio Gabriel, 1928. *Héliotrope*, Paris, Gallimard.
- Audisio Gabriel, 1935. *Jeunesse de la Méditerranée*, Paris, Gallimard.
- Audisio Gabriel, 1936. *Sel de la Mer*, Paris, Gallimard.
- Braudel Fernand (s.l.d.), 1977. *La Méditerranée: L'Espace et l'Histoire*, Paris, Arts et métiers graphiques.
- Braudel Fernand, 1949. *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, Armand Colin.
- Braudel Fernand. (s.l.d.), 1978. *La Méditerranée. Les Hommes et l'Héritage*, Paris, Arts et métiers graphiques.
- Décaudin Michel, 1978. "Audisio le poète", *Bulletin des Amis de Jules Romains*, n. 12-13, pp. 13-19.
- Dugas Guy (s.l.d.), 2008. *La Méditerranée de Audisio à Roy*, Houilles, Ed. Manucius.
- Faigre Marc, 1990. "Gabriel Audisio, humaniste méditerranéen et «L'école d'Alger»", in Puleio Maria T. (a cura di), *Letterature e civiltà nei paesi africani di lingua francese*, Catania, C.U.E.C.M., pp. 153-163.
- Gide André. 1972. *Les nourritures terrestres*, Paris, Ed. Folio.
- Gnocchi Maria C., 2008. "L'archipel méditerranéen de Gabriel Audisio" in Imbroscio Carmelina, Minerva Nadia, Oppici Patrizia (a cura di), *Des îles en Archipel... Flottements autour du thème insulaire en hommage à Carminella Biondi*, Bern [et. al.], Peter Lang, pp. 481-492.
- Grenier Roger, 2003. "Camus, Gabriel Audisio et la Grèce", *Gaïa: revue interdisciplinaire sur la Grèce Archaique*, n. 7, pp. 521-532.
- Guedj Colette, 2008. "La Méditerranée solaire de Gabriel Audisio" in Dugas Guy (a cura di), *La Méditerranée de Audisio à Roy*, Houilles, Ed. Manucius, pp. 211-221.
- Harrel-Courtès Henry, 1978. "Gabriel Audisio, le poète, l'écrivain et l'ami", *Marseille*, n. 113, pp. 117-118.

- Matvejević Predrag, 1991. *Breviario mediterraneo*, Milano, Garzanti.
- Maumet Robert, “Gabriel Audisio ou le baptême terrestre”, *Marseille*, n. 113, pp. 119-120.
- Quilhot Brigitte, 1990. “Un humanisme inspiré par la Méditerranée”, *Littératures*, n. 23, pp. 195-202.
- Sabatier Robert (s.l.d.), 1990. “Incessante exploration” in *Histoire de la poésie française XXè siècle*, Vol. 2, Paris, Albin Michel, pp. 634-640.
- Valéry Paul, 1994. *La crisi del pensiero e altri saggi quasi politici*, Bologna, Il Mulino.
- Verheyen Gunther, 2000. “La vision d’une méditerranée pluriculturelle dans la France de l’entre-deux-guerres: Gabriel Audisio entre l’école d’Alger et les Cahiers du Sud”, *Letterature di frontiera. Littératures frontalières*, n. 20, pp. 289-299.